



CC Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



69006>
9 771970 150002

l'EDITORIALE

Quando il digitale forma (e deforma) le coscienze

di ADRIANO FABRIS

Il 10 febbraio di quest'anno, istituita dalla Commissione Europea e celebrata in oltre 100 nazioni di tutto il mondo, ricorre la Giornata per la sicurezza in Rete (il Safer Internet Day). È l'occasione per promuovere nelle giovani generazioni una maggiore consapevolezza riguardo all'uso delle tecnologie digitali. «Together for a better Internet» è il suo motto. E numerose iniziative sono programmate anche in Italia, su impulso del Ministero dell'Istruzione e del Merito. Perché è sempre più necessario, oggi, educare a una fruizione adeguata e corretta della Rete? Perché in ogni parte del mondo è facilissimo farne uso, qualora una connessione sia disponibile. Ma proprio questa semplicità inganna. Ci si trova immediatamente a navigare, in maniera abbastanza intuitiva, e non ci si pone il problema di come funziona davvero il sistema di connessioni che stiamo usando, né quali possano essere le conseguenze di tale uso. Siamo spinti a servircene in misura sempre maggiore, sia per lavoro che per intrattenimento, senza pensare alle trasformazioni nella nostra esperienza che ciò comporta. Siamo indotti a restare sempre collegati, confondendo il mondo fisico con la realtà di Internet. E le più esposte a questa confusione sono soprattutto le giovani generazioni.

In effetti, grazie agli sviluppi tecnologici, ci siamo trovati negli ultimi anni a sperimentare una grande novità. Possiamo vivere contemporaneamente non solo nel mondo fisico, in cui siamo inseriti con il nostro corpo, ma anche negli ambienti digitali, a cui appunto i nostri smartphone danno facilmente accesso. La possibilità di vivere molteplici realtà è davvero rivoluzionaria. E ancora più rivoluzionario è il fatto che nel far ciò acquisiamo determinate abitudini, ci adattiamo a certe situazioni, accogliamo specifici modi di pensare. I dispositivi e i programmi, infatti, non sono neutri, ma ci educano. Ad esempio, per come sono strutturati i più noti Social Network, ci troviamo inseriti in mondi nei quali un'opinione vale l'altra e in cui il confronto con la realtà fisica diventa sempre meno importante. Finiamo per sperimentare una crescente estremizzazione delle posizioni assunte, visto che i Social non sono fatti per favorire mediazione e incontro. Siamo indotti a dare valore, più che alla verità di quello che uno dice, alla quantità di reazioni (i likes) che suscitano i suoi discorsi o le immagini che propone.

Proprio il fatto che le tecnologie digitali educano a privilegiare certi comportamenti comporta la necessità di confrontarsi con esse in maniera critica. Dovrebbero spingere a farlo, anzitutto, i genitori: ma molto spesso sono analfabeti digitali tanto quanto i loro figli.

Questa diventa allora una sfida per la scuola. È una sfida che può essere affrontata muovendosi in maniera equilibrata fra i due poli dell'astensione – una sorta di «digjuno telematico» – e del progetto educativo mirato. L'astensione può essere salutare, ma non basta per risolvere la questione educativa. Di essa gli insegnanti devono farsi carico, con gli strumenti a loro disposizione.

All'interno dell'insegnamento dell'Educazione civica è prevista anche un'educazione alla cittadinanza digitale. È il luogo in cui la

questione educativa connessa agli sviluppi tecnologici può essere affrontata. La Giornata per la sicurezza in Rete offre l'occasione di ricordare quanto sia necessario farlo.

Quest'anno i temi su cui ci si concentra sono il benessere digitale, l'uso improprio dell'intelligenza artificiale, il deepfake e i rischi dell'adescamento online. La posta in gioco è decisiva. Non basta – ripeto – saper maneggiare uno smartphone. Bisogna sapere che cosa ci sta dietro e quali sono le conseguenze del suo uso. Non vanno demonizzate le tecnologie. Va evitato di subordinarsi a esse. La scuola è il luogo in cui si diviene consapevoli di questo pericolo. Così facendo essa non solo insegna a interagire con una realtà sempre nuova, ma salvaguarda la nostra umanità.

CURE PALLIATIVE

Prendersi cura fino alla fine

LA GIORNATA
DEL MALATO

primo piano **A PAGINA 3**

ATTUALITÀ

Padre Bahjat ad Aleppo



**Siria, la Chiesa
che resiste
tra le macerie**

a pagina 9



Vita ecclesiale

**Essere padroni e madrine consapevoli,
un ruolo importante ma da ripensare**

a pagina 13



La storia

**A 92 anni da Palaia a San Siro:
il compleanno nerazzurro di Leda**

a pagina 21

il CORSIVO

**Il dramma di Niscemi e le fragilità
del Paese: lezione che riguarda tutti**

di SIMONE PITOSSI

Il dramma che stanno vivendo gli abitanti di Niscemi, in Sicilia non può essere archiviato come una vicenda periferica, né come l'ennesima «emergenza» da affrontare a colpi di ordinanze. È una questione politica nazionale, che chiama in causa scelte, omissioni e priorità accumulate nel tempo. E riguarda tutti, anche chi oggi si sente al riparo. Non si tratta di assolvere le responsabilità locali – che esistono e vanno riconosciute – ma di guardare in faccia una verità scomoda: dopo la grande frana del 1997 poco o nulla è stato fatto, fino al paradosso attuale di una città che non ha richiesto nemmeno un euro dei fondi Pnrr destinati al dissesto idrogeologico. Un dato che pesa più di molte dichiarazioni e che racconta meglio di ogni polemica l'incapacità della politica di programmare, prevenire, intervenire per tempo. Al di là dello scontro politico, resta un fatto: continuiamo a chiamare «emergenze» problemi che sono strutturali, antichi, destinati a peggiorare. E pensare che tutto questo riguardi solo il Sud sarebbe un errore grave. Anche la Toscana non può permettersi di abbassare la guardia. Esattamente un anno fa, il 13 febbraio, un intenso nubifragio all'isola d'Elba causò allagamenti oltre a importanti fenomeni erosivi e frane di spiagge e coste. Secondo il Piano di assetto idrogeologico, il 70% della regione è soggetto a pericolosità da frana, soprattutto nelle aree collinari e montane, mentre i fondovalle restano esposti al rischio alluvionale. In Toscana esiste un sistema di conoscenza e monitoraggio avanzato, con circa 90 mila frane censite. Ma la conoscenza è una condizione necessaria, non sufficiente. I dati raccontano quanto il rischio sia diffuso. Serve però continuità negli investimenti, attenzione agli insediamenti esistenti, monitoraggi costanti anche sulle abitazioni costruite in passato in zone fragili. Perché la prevenzione non fa notizia, ma la sua assenza sì. E quando accade, è sempre troppo tardi. Niscemi non è un'eccezione. È uno specchio. E la Toscana farebbe bene a guardarsi dentro, senza compiacimenti, prima che un'altra «emergenza» ci ricordi ciò che già sappiamo.